

Barbaglia raccoglie in un volume il meglio, tra arte e poesia, del simbolo d'amore per eccellenza cercando di spiegarne il senso «In realtà è un gesto dai molti significati, di cui non conosciamo nulla: né l'etimologia della parola né quando è stato dato il primo»



Erotico, sublime, traditore L'unicità umana del bacio

Francesco Mannoni

Quanti milioni di baci gli umani si scambiano ogni giorno, e soprattutto il giorno di San Valentino patrono dell'innamoramento e dell'amore? E come sono questi baci? D'affetto, legittimi e no, prosaici, finti come al cinema, o si tratta di baci che in quel contatto cercano il futuro dell'amore e della vita? Oppure ogni bacio è una semplice «boccata d'aria», un andare in apnea sentimentalmente per poi riprendere fiato beatificati? Ma sapete che baciarsi è pericoloso? In un bacio di dieci secondi, dalla bocca di un baciante all'altro migrano 80 milioni di batteri, mentre i romani - i soliti libertini - si baciavano tenendo il miele sulla lingua per dare al bacio un gusto più dolce.

Ma, in definitiva, *Che cos'è mai un bacio?* (Interlinea, 169 pagine, 12 euro). Se lo chiede lo scrittore Alessandro Barbaglia che ha raccolto in una preziosa antologia «I baci più belli nella poesia e nell'arte» per trovare una spiegazione definitiva a questo contatto delizioso.

«Del bacio non sappiamo niente, neppure conosciamo l'origine della parola: la sua etimologia è chiara se la cerchiamo nel greco o nel latino, ma poi si perde - afferma Alessandro Barbaglia - E ci si perde davvero in ramificazioni di lingue antichissime spingendo la parola nel campo semantico del cibo e della lotta. Ma in effetti il bacio è sempre un poco lotta e sempre ha a che fare con il nutrire qualcosa, sia pur l'amore di due innamorati. Non sappiamo perché ci bacciamo, non sappiamo quando abbiamo

iniziato a farlo, non siamo gli unici animali a baciarsi, ma siamo gli unici a connotare il gesto di accezioni amorose. Probabilmente il bacio non è una scoperta come il fuoco: è più un'invenzione evolutiva come la ruota, la lampadina, i primi utensili e ha una storia molto più recente di quel che pensiamo».

Il bacio è ancora l'apostrofo di Rostand?

«I baci sono storie, ogni bacio lo è. E considerato che i baci più belli sono quelli a cui si partecipa, il senso del bacio lo danno coloro che si baciano. Ce ne sono ancora di romantici e sublimi, come ce ne sono sempre stati, e ce ne sono di volgari e insensati, come ce ne sono sempre stati. Il bacio è un silenzio carico di storia. Ma le storie non sono né belle né brutte: le storie siamo noi. Proprio come i baci».

Lei suddivide il bacio in sei tipologie: perché ha attuato questa classificazione?

«Non ho inventato niente: le sei categorie dei baci sono state identificate durante il Romanticismo dai poeti tedeschi, ma anche il mondo classico già operava distinzioni tra baci. E in effetti chi pensa che esista solo il bacio d'amore o degli innamorati finisce in una regione piuttosto piccola dell'universo dei baci. E poi i baci mica sono proprio ovunque: in Omero ce ne sono pochissimi e nessuno d'amore, nella Bibbia ce ne sono di più ma, se si fa eccezione per il *Cantico dei cantici*, sono baci di tradimento o di affetto».

I più passionali sono i baci raccontati dai poeti che fanno capo alla sezione «Lettura pericolosa»?

«Leggere di baci è pericoloso. Dante lo fa dire a Francesca nel V Canto dell'*Inferno*. Leggere di baci

è un rischio, sempre. E non c'è dubbio che siano tantissimi i poeti a preferire i baci rubati rispetto ai baci legittimi. La passione non vive in tutti i baci, ma non saprei dire dovesia più di casa. Ho visto bimbi baciare la propria madre con una passione che non sta in nessun verso, neppure nei più erotici».

I poeti inclusi nel suo libro provengono da ogni tempo e da ogni luogo, ciò significa che il bacio è universale?

«Credo che i poeti si siano sempre interessati al bacio. Tra i testi antologizzati c'è un canto Inuit, e gli Inuit non «baciavano» come ci bacciamo noi: probabilmente si sfregavano solo il naso, ma non per questo però si sono privati della meraviglia di poter cantare i baci, per il loro significato simbolico. La poesia è la lingua dei simboli e dell'analogia, e il bacio è un simbolo troppo potente per poter essere ignorato dai poeti. Ecco perché, a

mio parere, troviamo baci in tutte le tradizioni letterarie e in ogni tempo, non tanto perché il bacio sia argomento che ci equipara tutti ma perché il bacio è un simbolo e come tale rientra nell'alfabeto della poesia».

Fra i poeti che lei analizza, chi meglio esprime la magia di un bacio d'amore?

«Amo molto i testi di Catullo e Prevert, così come sono innamorato di come Alda Merini riusciva a raccontare i baci. E poi - e l'ho inserita nell'antologia proprio perché mi sembra la definizione migliore di bacio - c'è quel dialogo straordinario tra Peter Pan e Wendy in cui lei, stupita, chiede a lui come sia possibile che non sappia che cos'è un bacio. E lui risponde: «Dammene uno e lo saprò». Credo non ci sia definizione migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPOLAVORI
Allegoria
dell'
amore
in un
celebre
dipinto
di
Bronzino

